la Repubblica
Direttore Eugenio Scalfari

Mercoledì 29 aprile 1987

' RAMELLI NON VA DIMENTICATO'

MILANO Sono passati dodici anni. Tanti, forse troppi. Ma per qualcuno questo processo è arrivato troppo presto, la sua coscienza non è ancora giunta a maturazione..., dice Maria Luisa Dameno, attaccando così la sua requisitoria. Questa mattina il Pubblico Ministero del processo Ramelli concluderà il suo intervento formulando le richieste di pena, e il destino ha voluto che la data coincidesse con il dodicesimo anniversario della morte del ragazzino del Fronte della Gioventù.Dodici anni per arrivare ai responsabili di quell' assurdo omicidio, un' inchiesta che a fatica ha infranto ricatti e omertà con il fine di rendere giustizia alle vittime della violenza: Capire, perché non succeda mai più, ha sottolineato il Pm, riprendendo un concetto già espresso dalla parte civile. Commossa e silenziosa, la madre di Sergio Ramelli aveva assistito nella mattinata di ieri all' intervento del difensore di parte civile, Ignazio La Russa, che aveva chiesto per tutti gli imputati, tranne Walter Cavallari, la condanna per omicidio volontario. Lunedì due imputati, Marco Costa e Claudio Colosio, avevano preso la parola lanciando, pur con accenti diversi, un appello. Avevano chiesto che qualcuno dei dirigenti di Avanguardia operaia di quegli anni si facesse vivo al processo per spiegare la logica dell' epoca, altrimenti aveva detto Colosio sembra che con un colpo di spugna tutto possa essere cancellato, e rimaniamo solo noi, qui dentro. E aveva aggiunto: Dopo l' aggressione a Ramelli, il responsabile del servizio d' ordine di Città studi, Roberto Grassi, si consultò senz' altro con qualcuno più in alto. Perché non viene a testimoniare?. In un' altra udienza, Walter Cavallari aveva ipotizzato (per deduzione logica) che degli esiti infausti dell' aggressione fosse stato informato l' attuale capogruppo di Democrazia proletaria in consiglio comunale, Basilio Rizzo, negli anni Settanta dirigente di Avanguardia operaia. Di queste parole si è avuta eco anche ieri, negli interventi di La Russa e del Pubblico ministro. Si sarebbe potuto fare un processo politico: la responsabilità morale dell' omicidio non c' è dubbio che ricade anche sui dirigenti di Ao ha sostenuto il rappresentante di parte civile . Ma per noi è stato meglio non andare a fondo su questo versante: non vogliamo condanne per affinità ideologica. Maria Luisa Dameno è stata ancora più drastica: A chi si è lamentato perché i dirigenti di Ao hanno taciuto, rispondo: è inutile chiedere sempre soccorso, mentre ora è il momento di assumere le proprie responsabilità come uomini. Altrimenti è sempre colpa della famiglia, della società, e magari anche della segreteria politica.... Basilio Rizzo, da noi interpellato, commenta: Ho chiesto più volte ma inutilmente, di essere sentito dai giudici. In quegli anni di fronte alle violenze fasciste ci furono momenti di scontro, frutto di scelte collettive e non individuali. Ritrovarsi ora a rispondere della morte di Ramelli porta gli imputati, ai quali va la mia solidarietà umana, a cercare una spiegazione ad una tragedia che pesa sulla coscienza di tutti. E' giusto che affermino la responsabilità di altri, se ne sono convinti. Ma io, su questo non posso dire nulla: per anni ignorai perfino che gli autori dell' aggressione erano di Avanguardia operaia. Nel corso dell' udienza di ieri, Maria Luisa Dameno ha avuto aspre parole per chi, come l' imputato Giovanni Di Domenico, ha attaccato l' operato dei giudici istruttori. Proprio Di Domenico per il Pm non si è ancora pienamente staccato dalla logica di quegli anni, non ha ancora capito che è venuto il momento della

verità, al di là dello scudo dell' ideologia. Gli imputati hanno detto: ci dovevamo schierare ha continuato il Pm . Anche noi ora ci schieriamo: dalla parte dei perdenti, di chi come Ramelli fu sopraffatto dalla violenza, prima, durante e dopo la morte. Questo ragazzo è un simbolo, il simbolo della sopraffazione di una parte sull' altra. Ma i perdenti di allora oggi non lo sono più. Ramelli non è morto invano. Secondo il pubblico ministero, si è fatta molta retorica su quegli anni: Si è parlato di anni bui o luminosi. Erano invece anni pesanti, pieni di paure, violenze, anni di ferite aperte. La parola tolleranza era passata di moda. E ancora: Anni pieni di vigliaccherie, di agguati sotto casa, di dieci contro uno. Stranamente, dopo aver attaccato chi, nel processo, ha insistito sul contesto politico dimenticando il livello soggettivo, personale, il Pubblico ministero ha poi dedicato tutta quanta la parte introduttiva della requisitoria proprio a questo contesto. Lo stesso aveva fatto Ignazio La Russa. Siamo entrati in questo processo in punta di piedi..., ha iniziato l' avvocato di parte civile, ricordando che il Msi aveva rinunciato alla propria costituzione proprio per non incidere nell' inchiesta, con una scelta di assoluta fiducia nella giustizia. La Russa ha contestato la tesi che la violenza antifascista fosse una linea difensiva.

di ENRICO BONERANDI